

CMC
CENTRO CULTURALE DI MILANO

Per il ciclo di incontri
“Oltre il fiume oscuro”
di
Roberto Mussapi

presenta

Dario Del Corno

Docente di letteratura greca dell'Università degli Studi di Milano

segue
lettura dell' **Autore**: un'autoantologia delle opere poetiche, teatrali e saggistiche, con inediti
sui nodi tematici dell'opera.

Sala Verri di via Zebedia 2, Milano
8 giugno 2005

CMC
CENTRO CULTURALE DI MILANO
Via Zebedia, 2 20123 Milano
tel. 0286455162-68 fax 0286455169
www.cmc.milano

DARIO DEL CORNO: Buonasera, benvenuti e grazie di aver impiegato la vostra serata in un modo così intelligente e poetico. Di questa iniziativa io sono un comprimario, il ruolo principale è del mio caro amico Roberto Mussapi; mi è quindi lecito elogiare la vostra presenza qui. Di solito nella retorica convenzionale, in occasioni come la nostra, fa parte del repertorio iniziale del presentatore parlare della propria inadeguatezza. Nel caso mio forse la situazione è più grave, dovrei piuttosto parlare di incompetenza: come può permettersi di trattare dell'opera di un poeta contemporaneo uno studioso dell'antica Grecia, quando i suoi argomenti, i suoi protagonisti, sono vissuti come minimo duemila anni fa? Come può trasportarsi con tanta arroganza nel presente? Io credo che una rivalutazione della mia presenza qui sia offerta proprio da Roberto Mussapi, dal fitto sistema di riferimenti al patrimonio di archetipi del nostro sistema culturale che costituiscono una delle nervature della sua poesia. Ma forse il titolo maggiore che posso vantare è l'antica fedeltà di un'amicizia che da molti anni mi guida a leggere con passione la sua opera e a cercarne le ragioni con gli strumenti di un'altra critica. È appunto l'ardua sfasatura fra queste due metodologie critiche quella che forse mi dà il coraggio e la speranza di poter dire qualcosa di inedito, di pungente, di originale sulla letteratura del nostro amico. Una delle dimensioni dell'antico, del moderno e del contemporaneo è la consapevolezza di appartenere a un sistema universale, in altri termini è l'autenticità - segno forte della poesia di Mussapi - della voce poetica che tra vitalità, sostanza e significato dà il timbro del ricordo. Anche qui si tratta di un'altra emozionante nervatura del discorso poetico di Roberto.

Questa mia partecipazione critica si presenta con la formula ripresa nel titolo di questo volume - *Accanto al fiume oscuro* -, il secondo dei componimenti a dittico che formano il nucleo centrale di quell'importante testo che è una *Voce dal buio*. Quest'ultimo porta un titolo che nel nostro caso risulta particolarmente significativo: *Teatro in versi*. Ora, questa dizione, così desueta oggigiorno, è il segno incisivo e potente dell'intenzione di Mussapi di creare quella simbiosi tra scrittura lirica e orale che aveva fecondato la sede primaria del teatro. Questa fu antico luogo della prima comparsa di una visione e di un proporsi poetico dove si compisse la fusione cruciale fra l'esperienza soggettiva e l'oggettività sublime e assoluta del testo poetico. Cerco di inserire, come avrete forse notato - dove il "forse" non si riferisce naturalmente alla carenza vostra di possibilità interpretative quanto alla carenza mia di esprimere quello che intendo dire con esattezza -, avrete notato che cerco di toccare, in un discorso per sommi capi, alcuni fra quelli che io ritengo essere i nodi cruciali della poesia di Mussapi. Egli accentra il suo creare poetico intorno a una serie ampia e complessa ma al tempo stesso ben definita di motivi, di temi, di sollecitazioni interiori e di ragioni formali, e credo che questo sia uno dei caratteri più determinanti, più evidenti e più emozionanti della sua produzione. È forse proprio da quest'opera che ho citato, ossia da *Voce dal buio*, che si può collocare o fare iniziare lo sviluppo della complessa intenzione che costituisce la progressiva conquista da parte di Mussapi di una idea globale della creazione letteraria. È anche troppo banale parlare del nostro tempo come di un'epoca della specializzazione in ogni campo, compreso quello della letteratura. Rompere questa specializzazione, avere il coraggio di uscire allo scoperto e di misurarsi con la varietà della parola poetica è impresa inconsueta, intellettualmente molto forte, molto consapevole e responsabile; è forse questa audacia di una rottura, di una conquista della globalità della creazione letteraria, che ci ha accomunato. Una simile affermazione può sembrare in contraddizione con ciò che ho detto poco fa: io sono per professione uno studioso di un'epoca che vincolava in maniera quasi maniacale gli autori a una specializzazione. Non accadrà mai, dice Socrate alla fine del *Simposio* di Platone, non è mai accaduto e non accadrà mai che un poeta tragico sappia scrivere commedie e viceversa. Si tratta di un presagio talmente duro e puntuale che abbiamo dovuto attendere circa due millenni perché venisse nientemeno che Shakespeare a rovesciare il pronostico socratico. Ma proprio per una sorta di reazione a questa rigidità di un sistema - rigidità che forse è stata la fortuna di questo sistema, ed ha permesso anche la sua evoluzione, la sua lunga fruttuosità nel tempo -, è forse per una reazione che riesco ad apprezzare anche certi strumenti critici che vengono affinati per valutare e per trovarmi solidale con chi rompe la prigionia dei generi e delle forme.

Nella creazione di Mussapi la rottura degli schemi, l'audacia di saggiare le intenzioni, le intersezioni dei territori della parola artistica costituisce il timbro forte e specifico di una personale originalità, senza volere con questo negare che ci siano state nel passato, e anche in un presente prossimo, esempi illustri di questa intersezione. Ma Mussapi persegue con straordinaria lucidità programmatica anche questo fattore di novità della sua creazione, questa correlazione tra le molteplici strutture che la letteratura ha assunto e codificato: lirismo, sensibilità epica, teatro, narrativa, saggistica si alternano nella produzione di Mussapi formando un'attività spaziosa, policroma, dove l'energia della personalità è in grado di stabilire un senso costante. Tale senso è internamente collaudato fra tecniche e toni modulati in modo vario fra tematiche vagamente errabonde - dove la vaghezza equivale alla ricchezza fantastica e all'efficacia poetica - e la solidità di un programma artistico tenacemente tradotto in opera. Ho preferito indugiare su queste caratteristiche di poliedricità della produzione di Mussapi perché questa tessitura assunta, in un certo senso, ad insegna della vita di poeta è il tratto decisamente innovativo di questo libro. In che senso tratto innovativo? Si può parlare di tratto innovativo a proposito di un libro che, a una considerazione interiore, secondo me superficiale, rischia di non sembrare altro che un'antologia? Ma questa non è un'antologia, è una riscrittura con cui Mussapi segna, o forse inaugura - ma non posso indovinare le sue future intenzioni - una fase assolutamente autonoma nella composizione poetica, anche rispetto a quelle sue opere che sono tematicamente raccolte intorno ad una maniera intesa come soggetto, come forma unica e circoscritta. Non è, dunque, un'antologia ma un testo nuovo, formato in gran parte, o innestato, su materiali già noti. È proprio la genialità del ri-uso di questi materiali che conferisce un timbro peculiarmente poetico a questo libro. Mussapi non seleziona una serie di passi per formare l'ossatura di una biografia letteraria, come accade di solito nelle antologie, anche in quelle d'autore. Qui troviamo - lo si riscontra facilmente anche considerando l'indice - delle poesie autonome, oppure spezzoni di composizioni autonome riorganizzate a disegnare un mosaico diverso. In questo mosaico compaiono dei titoli che costituiscono una sorta di segnavia per questa nuova lettura, degli inediti sia in prosa che in poesia, ma il risultato di questa operazione è qualche cosa di fortemente originale, nuovo. L'operazione di ricreare su materiali noti una propria e originale lettura consente di intessere questo mosaico, una sorta di *patchwork*, un reticolato di richiami, di collegamenti che interagiscono non come esito della operazione gelida e distanziante di una scelta, ma nell'oscuro labirinto di una operazione poetica che si ricrea e che elabora il già scritto ed il già composto. Dà una impronta nuova, originale, piena di risonanze, che sono forse più musicali che non propriamente letterarie, che si possono assimilare agli armonici di un testo musicale, quelle note sottintese all'interno della nota prevalente.

Questi groppi di passi riverberano le suggestioni, gli scarti di direzione, i fasci delle emozioni secondo l'arbitrio di una ispirazione in una fase che non è tanto una selezione secondaria ma è tanto creativa quanto la scrittura sul vuoto. Perché questa scrittura riorganizza questi materiali su un vuoto che è la purezza dell'interiorità del poeta, della sua ispirazione. Io ho rinunciato a un discorso analitico sulle singole opere proprio perché mi stava a cuore il tentativo di esprimere l'emozione del tutto particolare che ho provato nel rileggere questi versi, queste parole, questi tessuti di emozioni, a me noti, in un contesto differente. Perché è proprio il contesto che viene mutato in queste situazioni: tali materiali sono trasfigurati come fatti necessari e non intercambiabili in un insieme in cui si configura una sorta di inventario di nodi e di snodi del tutto peculiari e irripetibili. Insisto sul concetto di "irripetibili e non intercambiabili" perché è qui che questa è un'opera nuova. Significativamente, la serie si intitola "tutt'altro": è vero, tutt'altro da quello che erano queste opere originariamente, tutt'altra la ragione di un fascino e di un interesse, di una passione, torno a ripetere la parola chiave di una attrazione che questo già di per sé vetusto antichista prova per il ben più giovane poeta.

Ora, per concludere: questo contesto, che è un contesto "altro" rispetto a quello originario, è solido e compatto. Ricorrerei a un paragone che può sembrare irriverente: è solido e compatto come un uovo. L'uovo primigenio da cui la teologia orfica voleva che il mondo fosse nato e si fosse formato.

L prerogativa, la nobiltà, l'arcano messaggio del poeta è generare il mondo, come appare compiuto in questo libro, rigenerare il mondo anche quando tutto sembra già detto. Grazie.
A questo punto credo che sia fondamentale ascoltare Roberto e le sue poesie.

...

poi lasciammo al finale la grotta delle fate
e i corpi rapiti dal libeccio fissati nei fossili
coste, vertebre morbide come i cuscini per il passo nei boschi
omeri, cinti pelvici, femori, duri segmenti rasi alla luce
a piombo nelle gallerie dell'autostrada
chiusi nel cofano sotto l'altro cofano
macchiati di carbone, qui furono gli astri
mormorò la radio gradicante nel buio
poi ritornò la voce, la canzone e la luce
il mare tremolante degli esseri ondosi
così il buio, la breve illusione stellare,
il cosmo tutto raso
a est, verso Spotorno io volevo fermarmi
lei disse "accelera, lasciati le gallerie alle spalle per sempre"
poi forse ebbe paura, cambiando tono mi disse
"fermati dove vuoi, starò al tuo fianco"
uscimmo dalla radiale lucente macchiata di olio
e fummo sul lieve altopiano dove scavavano uomini
sotto lo stesso sole che le gallerie ci sottrassero.
Scendendo nella galleria per un solo gradino
gli scheletri riposavano in fosse
allungati o in posizione flessa
cosparsi di ocre rossa.
Tolsero il primo blocco di pietra
tra i tre che lo sostenevano e noi vedemmo
un adolescente piegato sul fianco destro
col braccio destro posto sotto il capo
di una donna di quarant'anni,
accanto una doppia tomba conteneva lo scheletro
di una giovane donna di una ventina d'anni
a lato di un neonato su un ala di cigno
"un maschio" dissero, per la lama di selce posata sul petto
le mani raccolsero carboni sotto molti strati di ocre
poi fu buio, breve passaggio, concentrazione di coni d'ombra
lei si avvicinò chiusa, raccolta,
da che parte l'amai, da quale fianco
in quell'istante cercai di esserle a fianco
sembra che dal mare i cefali ci vedano
sentano il nostro odore
c'erano arbusti, mimose, pini marittimi,
un denso nube di tempo tra noi e le acque
conosco solo per ricordi il buio della galleria
la radio ancora accesa, tutto mi sembra lontano
del nostro presente

e io sentii l'addio non da lei, l'addio non mio